Discorso della montagna: Mt 6,19-34

[19]Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano
e rubano; [20]accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri
non scassinano e non rubano. [21]Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.
[22]La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella
luce; [23]ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è
tenebra, quanto grande sarà la tenebra!
[24]Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e
disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.
[25]Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche
per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del
vestito? [26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure
il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? [27]E chi di voi, per quanto si dia da
fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come
crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con
tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30]Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e
domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? [31]Non affannatevi
dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [32]Di tutte queste
cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33]Cercate prima il
regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34]Non affannatevi
dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua
pena.

Premessa

Nella Bibbia incontriamo vari generi letterari: storico, simbolico, didattico o istruttivo, apocalittico, sapienziale, profetico, ecc. Abbiamo già visto all'inizio del corso come sia indispensabile non confondere i vari linguaggi se si vuole interpretare correttamente un testo; se, ad esempio, mi trovo davanti ad un racconto simbolico e lo interpreto in senso reale, mi risulta una storia inverosimile, che non riesco a credere e, al tempo stesso, mi sfugge il significato prezioso che l'autore voleva comunicarmi.

Prendiamo in considerazione due tipi di testo molto presenti nella Bibbia: il testo sapienziale e il testo profetico.

Il testo sapienziale è presente soprattutto nell'Antico Testamento. Esso contiene consigli per un corretto regime di vita; elenca norme di saggezza tratte dall'esperienza per guidare le persone ad una vita equilibrata e onesta. Un esempio:

[1]L'insonnia per la ricchezza logora il corpo,
l'affanno per essa distoglie il sonno.
[2]L'affanno della veglia tien lontano l'assopirsi,
come una grave malattia bandisce il sonno.
[3]Un ricco fatica nell'accumulare ricchezze
e se smette, si ingolfa nei piaceri.
[4]Un povero fatica nelle privazioni della vita
e se smette, cade nell'indigenza.
[5]Chi ama l'oro non sarà esente da colpa,
chi insegue il denaro per esso peccherà.
[6]Molti sono andati in rovina a causa dell'oro,
il loro disastro era davanti a loro.
[7]È una trappola per quanti ne sono entusiasti,
ogni insensato vi resta preso.
[8]Beato il ricco, che si trova senza macchia
e che non corre dietro all'oro.

L’autore (Siracide 31,1-8) fa notare i rischi dell’attaccamento al denaro. Il campo di osservazione è quello ordinario della vita quotidiana; neanche viene citato il nome di Dio.

Il linguaggio profetico lo incontriamo frequentemente nell’Antico Testamento e costantemente nel Nuovo. Qui l’autore parla non sulla base della propria esperienza umana, ma in riferimento ad una realtà che Dio ha instaurato: un’alleanza che Dio ha stabilito col suo popolo, un regno dei cieli che Dio sta fondando sulla terra e che modifica interamente la scala dei valori prevista dalla saggezza umana.

Vediamo il testo della beatitudini (Mt 5,3-10):

"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
[4]*Beati gli afflitti,*
perché saranno consolati.
[5]*Beati i miti,*
perché erediteranno la terra.
[6]*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,*
perché saranno saziati.
[7]*Beati i misericordiosi,*
perché troveranno misericordia.
[8]*Beati i puri di cuore,*
perché vedranno Dio.
[9]*Beati gli operatori di pace,*
perché saranno chiamati figli di Dio.
[10]*Beati i perseguitati per causa della giustizia,*
perché di essi è il regno dei cieli.

La prima riga di alcune delle beatitudini potrebbe anche essere intesa come una sentenza sapienziale, ma la seconda riga, con una novità che esce dall’esperienza umana, ci fa capire che siamo di fronte ad una rivelazione che viene dall’alto e che è stata affidata ad un profeta (qualcuno che parla a nome di Dio).

Il brano che andiamo ad esaminare (Mt 6,19-34) potrebbe essere scambiato come una serie di consigli sapienziali, ma in questo caso ne perderemmo il valore più prezioso. A ben guardare troviamo che i comportamenti morali richiesti sono inseriti in un quadro dove si parla di “ricompensa” in una vita futura, di “regno dei cieli”, di “Padre vostro”, tutti elementi che parlano di quel mondo nuovo creato dal progetto salvifico che diventa reale ad opera di Cristo.

Analisi

vv. 19-21 *là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*.
Il *cuore* indica non soltanto gli affetti, ma i desideri, le scelte fondamentali di vita. Quindi, a seconda dei traguardi che ti sei dato, là saranno diretti i tuoi pensieri, là sarà orientata la tua persona.
E le scelte sono fondamentalmente due:

il regno dei cieli	la brama delle ricchezze

Le due alternative sono incompatibili:

celeste	terrena
luce	tenebre
Dio	mammona
eterna	passeggera

Perché, secondo questo testo, le due opzioni non possono coesistere? Perché non si può cercare Dio e al tempo stesso amare la ricchezza?

E’ che l’amore del denaro si comporta come un “*padrone*”, si mette sul piedestallo della divinità e da lì attanaglia il “cuore” dell’uomo facendone il proprio schiavo (il giovane ricco di Mc 10,22 *possedeva molti beni*, o meglio “era posseduto da molti beni”).
“*Mammona*”, termine sconosciuto nell’Antico Testamento, ma noto nell’ambiente palestinese all’epoca di Gesù, indicava il denaro, visto come una forza maligna personificata.

Quello che Gesù proibisce ai suoi seguaci è l'accumulo dei beni, il modo di vivere sfarzoso, l’insensibilità per i bisogni delle persone appartenenti alle fasce più deboli, il vivere nel miraggio “stolto” di chi si considera realizzato se ha messo tanto da parte.

Gesù non punta il dito contro le cose: “ la campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto” (e la campagna non è soggetto di colpa), non sono le cose ad essere male, il male è morale, è nell’attaccamento con cui l’uomo le possiede,

- dimenticando il bisogno del fratello:

C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe (Lc 16,19-21)

- dimenticando la propria precarietà e l’esposizione di fronte alla morte e al giudizio di Dio (Lc 12):

La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. [17]Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? [18]E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. [19]Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. [20]Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? [21]Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio (Lc 12,17-21)

- deprimendo la dignità umana, quasi fosse proporzionale alle cose di lusso che uno può esibire:

"Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8]Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9]E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta (Mt 11,7-9).

vv. 22-23 *La lucerna del corpo è l'occhio*

Noi, nella funzione degli *occhi*, pensiamo ad un movimento della vista dall’esterno all’interno.
Nella cultura semitica della Bibbia si pensa in ambedue le direzioni, come ad una finestra che dall’interno mi permette di vedere fuori (anche oggi diciamo: gli occhi parlano, gli si legge negli occhi), e da fuori mi manda luce all’interno.

Gesù, affermando che l'occhio è la *luce* del *corpo* (corpo = persona), sta usando un linguaggio figurato o metaforico, per dire che il mio sguardo sul mondo riflette il mio essere profondo. Nella Scrittura l’occhio richiama il cuore. Il credente, a seconda della scelta di vita, a seconda di dove ha posto il proprio tesoro, sarà una persona illuminata dalla luce o una persona in preda al buio; la metafora riprende quindi quanto espresso nel v. 21: *là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

Ma la tenebrosità dello sguardo non è solo una spia di quanto c’è dentro, è origine di ulteriori depravazioni: “*la concupiscenza degli occhi […] non viene dal Padre, ma dal mondo”* (1Gv 2,16).

Il corpo è la persona (mentre la *carne* è la persona nella sua fragilità, debolezza, tendenza al peccato e lo *spirito* è la persona rigenerata, pervasa dello Spirito di Dio, il *corpo* è la persona senza connotazioni particolari).
Nel contesto l’occhio sano sono io che, come una lampada, illumino i passi. L’occhio malato sono ancora io che, avendo compiuto una scelta esistenziale sbagliata, continuerò ad interpretare e gestire in maniera distorta ciò che mi accade attorno: le opportunità, le relazioni, il senso delle cose.

24-34: *Nessuno può servire a due padroni*

Il testo, che potremmo definire un inno alla Provvidenza, va inquadrato nel discorso precedente (tant'è vero che comincia con "*Perciò…*" e prosegue in tono solenne "*vi dico…*").

E l'intero discorso fa parte dell'annuncio di base, che è il **regno di Dio**. Non si tratta dunque di un argomento "sapienziale", di consigli di vita pratica (come dire: cerca di vivere alla giornata, prendila con filosofia…). La fiducia in Dio è richiesta perché il momento è grande, è questa l'ora di un intervento nuovo, particolare, irripetibile: Dio attraverso il suo Figlio si cala tra di noi, ci raduna, ci porta a casa propria.

Il confronto coi pagani, quelli che non sono a conoscenza del progetto di Dio (v. 32), e la richiesta di dare priorità al regno di Dio (v. 33), confermano che c'è dietro un avvenimento, non una predica. Guai a farsi scappare questo momento, a passare la vita senza vedere a quale destino siamo chiamati (Ef 1,3-14).

Che cosa potrebbe impedirci di vedere? L'ansia per i bisogni primari: cibo, acqua, vestito. ("Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione" - Lc 8,14)

Come risponde Gesù di fronte a questa ansia? Ripete più volte: "*Non affannatevi*".

Con quali ragioni tenta di dileguare quest'ansia? Con tre tipi di ragioni:

- se Dio vi ha dato la vita, non vi darà il cibo per mantenerla? Se vi ha dato il corpo, non vi darà i mezzi per coprirlo?
- se Dio ha cura degli uccelli del cielo (quelli che volano liberi, non quelli nutriti dall'uomo), se ha cura dei gigli del campo (non quelli coltivati dall'uomo), quanto più avrà cura di voi?
- Lui che è il "Padre vostro celeste" (vicino e trascendente al tempo stesso).

Considerazioni:

1.- Dicendo *Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre*, Gesù qui non risponde alla domanda: E allora quelli che muoiono per denutrizione?

Nel brano che stiamo esaminando, Gesù non si rivolge all'affamato, ma a ciascuno di noi che non sappiamo distogliere lo sguardo dalle necessità quotidiane. In altri contesti Gesù affronterà il tema del bisogno materiale (Lazzaro sulla soglia del ricco epulone: Lc 16; il ferito nella parabola del buon Samaritano: Lc 10; il giudizio finale: Mt 25), richiamando severamente la responsabilità di chi ha nei confronti di chi non ha.

Anzi: non sarà proprio l'ansia per i nostri bisogni individuali quella che ci rende insensibili ai bisogni degli altri e quindi finisce per concentrare nelle mani dei Paesi benestanti quelle risorse che dovrebbero servire a sfamare tutti?

2.- La fiducia nel Padre celeste non è una fuga verso il "cielo", ma è calarsi nel significato vero della vita, rispondendo alla chiamata di Dio: il regno dei cieli è attuare la "*sua giustizia*" qui, sulla terra, tra i figli di Dio in mezzo ai quali lui ci ha collocato come fratelli; la "sua giustizia", quella che lui intende creare dentro di noi:

> *"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. [27]Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi*" (Ez. 36).

3.- Fino a che punto i cristiani si sono emancipati dalla mentalità di questo mondo, al momento

- di scegliere traguardi di vita,
- di impostare la politica, quella nazionale e quella internazionale,
- di organizzare l'economia, il diritto al lavoro?